



Linee di indirizzo della Dirigente Scolastica al Personale e alle famiglie degli alunni dell'Istituto Comprensivo "G.Taliercio"

– Anno Scolastico 2020/21 –

Da pochi giorni ho assunto, con emozione e spirito di servizio l'incarico come Dirigente Scolastica Reggente di questo Istituto e desidero far arrivare ad ognuno di voi il mio saluto. Quest' anno inizia in modo molto diverso rispetto ai precedenti, l'emergenza sanitaria ci ha messo in questi mesi a dura prova, con restrizioni, incombenze, inquietudini e adattamenti, che era impensabile prevedere.

E' molto difficile gestire tutto questo con equilibrio e positività, ma vi invito ad avere fiducia, senza la fiducia il legame sociale, i rapporti comunitari, il vivere insieme si sfaldano e ora più che mai occorre invece consolidarla, perché la fiducia reciproca, unita al senso di responsabilità, saranno gli strumenti che ci consentiranno di affrontare al meglio quello che verrà.

Auspico che ognuno di voi possa sentirsi parte attiva di questo percorso, con fiducia e senso di responsabilità io sono pronta a cogliere questa sfida avvincente insieme a tutti voi.

PREMESSA

L'estrema complessità del momento che il nostro Paese sta vivendo a causa della pandemia COVID19 e delle relative conseguenze, vede la scuola come uno dei punti di maggiore impatto e di più difficile organizzazione e gestione, sia per quanto riguarda la sicurezza sia per gli aspetti quantitativi, organizzativi, logistici e pedagogico-didattici.

In questo contesto è necessario ripensare ai processi di insegnamento/apprendimento e alle metodologie della didattica in presenza, nell'articolato e complesso quadro di contesto fortemente eterogeneo che afferisce a ciascuna istituzione scolastica e addirittura a ogni plesso scolastico, che presenta caratteristiche uniche e specifiche.

I principi cardine a cui comunque dovremo fare riferimento, fondamentali dell'organizzazione scolastica in un momento di emergenza sanitaria, sono i principi di precauzione e di proporzionalità con la consapevolezza che il rischio zero non esiste.

Per chiarire questi punti si fa riferimento alla Comunicazione della Commissione Europea del 2 febbraio 2000 che indica le due condizioni di applicazione del principio di precauzione: «l'identificazione di effetti potenzialmente negativi derivanti da un fenomeno...; una valutazione scientifica del rischio che, per l'insufficienza dei dati..., non consente di determinare con sufficiente certezza il rischio in questione».

Allo stato attuale dell'epidemia risulta evidente la sussistenza di entrambe le condizioni. Da questa pre-condizione deriva la scelta della risposta da dare come «decisione eminentemente politica, funzione del livello del rischio "accettabile" dalla società».

Il principio di precauzione necessita di essere applicato secondo il principio di proporzionalità. Ovvero, «le misure basate sul principio di precauzione non dovrebbero essere sproporzionate rispetto al livello di protezione ricercato, tentando di raggiungere un livello di rischio zero che esiste solo di rado».

Infatti, «un divieto totale può non costituire una risposta proporzionale ad un rischio potenziale. In altri casi, può essere la sola risposta possibile ad un rischio dato»

In altri termini, come recentemente osservato dal Consiglio di Stato, «nella necessità di bilanciamento delle più opportune iniziative di contenimento del rischio, la scelta del c.d.

"rischio zero" entra in potenziale tensione con il principio di proporzionalità, il quale impone misure "congrue rispetto al livello prescelto di protezione" ed una conseguente analisi dei vantaggi e degli oneri dalle stesse derivanti: dunque, non è sempre vero che un divieto totale od un intervento di contrasto radicale costituiscano "una risposta proporzionale al rischio potenziale", potendosi configurare situazioni e contesti specifici che rendono una tale strategia inopportuna, inutilmente dispendiosa, se non sostanzialmente improduttiva». Da quanto qui richiamato, deriva la necessità di attenersi alle indicazioni tecniche della Sanità, senza sminuirne le prescrizioni (per non innalzare in maniera ingiustificata il rischio) e senza, al contempo, incrementare illogicamente le prescrizioni medesime, venendo meno al principio di proporzionalità. In altri termini, nel momento in cui la scuola è chiamata a predisporre le misure per l'attività didattica in sicurezza degli alunni e del personale, occorre essere consapevoli che, nella procedura di analisi, prevenzione e gestione del rischio, va seguita la linea della ragionevole prudenza e della temperata valutazione del rischio. Quale dunque il rischio che qui si vuole segnalare? Che nella ripartenza del fare scuola, travolti dall'oggettiva indeterminatezza di una situazione rischiosa, sconosciuta e mutevole, prevalga il "timore di sbagliare" sul dovere di agire, ovviamente ponderatamente. Che il dovere di "buon andamento" sia travolto dal presunto dovere di attendere sempre una nuova norma, circolare, linee guida che definisca, chiarisca, interpreti. L'attuale fase organizzativa mette dunque alla prova la raggiunta maturità del D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275, "Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche..." che consente che in ogni istituzione scolastica si valutino le prospettive concrete di riorganizzazione del nuovo anno scolastico, alla luce delle indicazioni tecniche e sanitarie al momento disponibili.

1 - Il rischio sanitario a scuola, nella situazione attuale

Se quanto richiamato sopra indica "il metodo" con cui affrontare l'organizzazione dell'attività didattica a scuola, si tratta ora di porre attenzione alle osservazioni formulate dalla Sanità, all'esito della valutazione scientifica del rischio.

Queste sono contenute nel parere tecnico espresso dal Comitato Tecnico Scientifico (CTS), istituito presso il Dipartimento della Protezione Civile.

Rimandando all'attenta lettura del medesimo, si formulano innanzitutto alcune sottolineature concernenti problematiche epidemiologiche.

Come noto ed evidenziato nel parere tecnico, l'avvio dell'anno scolastico comporta che molti milioni di persone, tra alunni, studenti, personale della scuola, educatori, operatori delle mense vengano ospitati in luoghi chiusi, per diverse ore al giorno, consumino pasti in mensa, usino servizi igienici, si spostino negli spazi comuni, utilizzino servizi pubblici in maniera massiva. Per venire poi a contatto, al rientro all'abitazione, con i familiari. Risulta semplice una stima approssimativa di ben oltre 20 milioni di persone interessate, direttamente o indirettamente, dall'avvio dell'anno scolastico nel sistema nazionale di istruzione.

Deve fare riflettere il fatto che numerose ricerche in atto in tutto il mondo stanno dimostrando che gli "eventi di supercontagio", ovvero in cui una persona ha infettato un numero elevato di altre persone, sono avvenuti in "closed spaces, crowded spaces, close-contact settings" ovvero: spazi chiusi, luoghi affollati e contesti di contatto ravvicinato. È certamente questa una descrizione che ben si attaglia ai locali scolastici.

Il documento del CTS sottolinea che "le evidenze scientifiche disponibili sia sull'andamento dell'infezione da SARS-CoV2 nei pazienti pediatrici, che sul rischio comunitario correlato alla diffusione dell'infezione veicolata dalla popolazione infantile, non sono sufficienti per consentire un'analisi del rischio nello specifico contesto".

In altri termini, la rilevante complessità della programmazione della attività didattiche in questo specifico anno scolastico è generata dal fatto che, al momento, non risulta scientificamente possibile definire quale sarà l'andamento della pandemia nei prossimi

mesi. Ovvero, il virus potrebbe “scompare”, come è avvenuto, ad esempio, con il virus SARS nel 2003. Tuttavia, all’opposto, si può anche verificare un espandersi della pandemia dall’autunno, insieme agli altri virus respiratori stagionali, come quello del raffreddore e quelli dell’influenza.

Occorre essere consapevoli che, in diversi Paesi molte scuole, dopo essere state aperte, sono state richiuse in quanto divenute sedi di cluster di contagio. In buona sostanza, il CTS, ovvero la componente tecnica della Sanità, segnala che, allo stato:

- I) non è possibile una previsione scientifica attendibile degli sviluppi futuri dell’epidemia;
- II) non è neppure possibile una attendibile analisi del rischio da infezione nei pazienti pediatrici e del rischio da questi veicolato alla popolazione adulta;
- III) è preoccupante il numero altissimo di persone che, in un modo o in un altro, possono venire a contatto fra loro in ragione della riapertura delle scuole.

2 - Le regole del CTS: distanze e pulizia!

Le raccomandazioni del CTS, più volte richiamato, rappresentano indicazioni tecniche da adottarsi ai fini della prevenzione del rischio di contagio. Una sorta di “piano cartesiano” di riferimento per ciascuna delle tante possibili situazioni che potranno presentarsi al ritorno a scuola. Questo, lo si ripete ancora una volta, per quanto oggi è dato conoscere e fintanto che non sopravvengano eventuali ulteriori specifiche disposizioni. Si rammenti infatti che le indicazioni del CTS, seppure autorevoli, costituiscono lo stralcio del verbale di una Commissione Tecnica.

Fermo quanto sopra, le raccomandazioni di cui trattasi, in analogia con precedenti pareri dello stesso CTS, prescrivono nella sostanza, in generale:

- a) distanziamento sociale (mantenendo una distanza interpersonale non inferiore al metro);
- b) rigorosa igiene delle mani, personale e degli ambienti;
- c) capacità di controllo e risposta dei servizi sanitari di sanità pubblica territoriale e ospedaliera.

Il documento riporta una lunga serie di misure contenitive nel settore scolastico, di carattere generale, di sistema, organizzative, igienico sanitarie, informative e specifiche per i lavoratori (da pag. 13 a pag. 20 del documento, cui si rimanda integralmente VEDI TABELLE apposite).

Il documento segnala altresì che per attività di tirocinio e alternanza scuola-lavoro occorrerà fare riferimento alle indicazioni e misure di prevenzione e protezione dei protocolli di settore (es. ristorazione, ecc). Uno spazio significativo viene infine riservato alle misure di igienizzazione. Inoltre, è richiesto sia garantito in tutti gli spazi un adeguato e regolare ricambio d’aria.

3. Il problema del distanziamento: il numero medio di studenti per aula

La questione trae rilievo da una delle indicazioni rilevanti del documento del CTS, che sta suscitando domande, questioni, dubbi, preoccupazioni.

L’indicazione più “focalizzata dagli utenti” è quella della distanza di un metro tra i banchi degli alunni: “Il layout delle aule destinate alla didattica deve essere adattato con una rimodulazione dei banchi, dei posti a sedere e degli arredi scolastici, al fine di garantire il distanziamento interpersonale di almeno un metro, anche in considerazione dello spazio di movimento.

Anche l’area dinamica di passaggio e di interazione (zona cattedra/lavagna) all’interno dell’aula dovrà avere una superficie adeguata tale da garantire comunque e in ogni caso il distanziamento di almeno un metro, anche in considerazione dello spazio di movimento”.

4. Le precondizioni per la presenza a scuola degli studenti

Il tema su cui si intende qui focalizzare l’attenzione, riguarda alcuni passaggi del parere tecnico espresso in data 28 maggio dal Comitato Tecnico Scientifico (CTS) istituito presso

il Dipartimento della Protezione Civile. In modo particolare ci si riferisce alle “misure organizzative generali” e alle indicazioni che il Comitato fornisce in ordine ai comportamenti che coinvolgono direttamente le famiglie o chi detiene la potestà genitoriale.

“La preconditione per la presenza a scuola di studenti (...) è:

- l'assenza di sintomatologia respiratoria o di temperatura corporea superiore a 37,5° C anche nei tre giorni precedenti;
- non essere stati in quarantena o isolamento domiciliare negli ultimi 14 giorni;
- non essere stati a contatto con persone positive, per quanto a propria conoscenza, negli ultimi 14 giorni

All'ingresso a scuola NON è necessaria la misurazione della temperatura corporea.

Chiunque ha sintomatologia respiratoria o temperatura superiore a 37,5°C dovrà restare a casa.

Pertanto si rimanda alla responsabilità individuale rispetto allo stato di salute dei minori affidati alla responsabilità genitoriale.

5. La responsabilità dei genitori

Esplicito e ripetuto da parte del Comitato il “bisogno di una collaborazione attiva di studenti e famiglie (...) nel contesto di una responsabilità condivisa e collettiva” e la chiamata alla corresponsabilità della comunità tutta nel fronteggiare la “grave crisi educativa” prodotta dall'epidemia Covid-191.

Quello che rileva, ad avvio del prossimo anno scolastico in particolare, è dunque un richiamo all'impegno comune di scuola, genitori e alunni a comportamenti secondo standard di diligenza, prudenza o perizia ricavati dalle regole di esperienza e dalle raccomandazioni scientifiche del Comitato come innanzi, al fine di scongiurare la diffusione del virus e l'esposizione a pericolo della salute della comunità scolastica e non solo. Alla condotta diligente, si accompagna peraltro il c.d. “principio dell'affidamento”, secondo il quale “ogni consociato può confidare che ciascuno si comporti adottando le regole precauzionali normalmente riferibili ... all'attività che di volta in volta viene in questione”. E' in applicazione di detto principio, ad esempio, che trova fondamento l'indicazione del CTS di non misurare la temperatura corporea al momento dell'ingresso a scuola.

Ne consegue, ad avviso della Scrivente, la necessità di integrazione del nuovo Patto Educativo di Corresponsabilità all'interno del Regolamento di Istituto, come parte integrante del PTOF, che prevede l'impegno delle famiglie e degli esercenti la potestà genitoriale a rispettare le “precondizioni” per la presenza a scuola nell' anno scolastico 2020/21.

Il Patto infatti, oltre ad essere un documento pedagogico di condivisione scuola famiglia di “intenti” educativi, è pure un documento di natura “contrattuale” finalizzato all'assunzione di impegni reciproci.

Per favorire la comprensione, da parte di tutte le famiglie, della responsabilità condivisa di “non portare a scuola” studenti con le sintomatologie sopra descritte, potrebbe risultare utile supportare le famiglie nella comprensione delle precondizioni per la presenza nella singola Istituzione Scolastica degli studenti, anche ricorrendo, alla collaborazione di mediatori culturali o dei servizi sociali e sanitari presenti sul territorio, attraverso conferenze e momenti formativi/informativi appositi realizzati in collaborazione con l' ASL.

6. La responsabilità della scuola

Indubbiamente la riapertura della scuola in questo contesto richiede di reperire soluzioni immediate, da collegare ai diversi scenari epidemiologici in evoluzione, inerenti gli aspetti strutturali e organizzativi, ma è sulle pratiche pedagogiche che soprattutto siamo chiamati a centrare l'attenzione, non solo per il breve periodo, ma anche oltre l'emergenza, affinché dall'esperienza della scuola al tempo della pandemia si tragga insegnamento.

L'educazione dei nostri ragazzi è il bene più prezioso e dunque il futuro della scuola è una questione di fondamentale importanza. Se poi rivolgiamo lo sguardo alla scuola di base

italiana, quella descritta nelle Indicazioni Nazionali (del 2012), l'affermazione diventa ancora più impegnativa, perché la formazione dei futuri cittadini tra i 3 e i 14 anni (ed oggi dovremmo dire a partire dall'esperienza dei nidi d'infanzia fino a comprendere il biennio di obbligo fino ai 16 anni), rappresenta una svolta decisiva per immaginare il paese che avremo nei prossimi 5-10 anni.

7. I saperi che contano

La scuola oggi richiede una profonda riflessione sugli orientamenti curricolari. L'esigenza di perseguire i saperi indispensabili in una stagione di ampia disponibilità di conoscenze, la necessità di riscoprire il valore della collaborazione e della coesione tra le persone, l'urgenza di assicurare la sostenibilità ambientale e sociale, sono fattori che ci invitano a ripensare le finalità dei curricula scolastici, per meglio definire il perimetro della proposta educativa. In questa ottica le Indicazioni Nazionali (2012) offrono chiavi interpretative ancora attuali, riassumibili nella prospettiva del "nuovo umanesimo", dell'educazione ad una cittadinanza responsabile, dell'equilibrio tra cultura tecnico-scientifica e cultura umanistica. Questi temi sono stati poi rilanciati nel documento "Indicazioni nazionali e nuovi scenari" (2018), che prospettano sfide di rilievo per l'istruzione di base. Non si può ignorare l'Agenda 2030, che rappresenta uno scenario di riferimento ineludibile per il prossimo decennio. L'educazione alla cittadinanza (oggetto anche di un recente intervento legislativo: legge 20-8-2019, n. 92) diventa occasione per approfondire il valore etico della conoscenza, per fare dialogare le diverse discipline e si traduce in uno sfondo integratore che dà senso all'insegnare e all'apprendere di oggi e di domani.

8. Che cosa inserire nel curriculum di base?

La scuola di base è fortemente impegnata nello sviluppo dell'alfabetizzazione funzionale delle nuove generazioni; nel farlo con metodologie efficaci e coinvolgenti promuove un'indispensabile funzione di alfabetizzazione culturale e sociale. Le conseguenze per il curriculum sono evidenti: occorre abbandonare una visione enciclopedica delle discipline di studio e inoltrarsi verso **un curriculum essenziale** che metta al centro i contenuti e gli strumenti fondamentali del conoscere, che promuova processi e metodi per l'apprendimento, **che sviluppi competenze per la vita**. Delineare un curriculum essenziale non significa fare "meno" scuola, ma andare più in profondità, utilizzando meglio tempi e spazi disponibili. La revisione del curriculum richiede anche di espandere la proposta educativa nelle esperienze fuori della scuola, nel contatto con i beni culturali e ambientali di ogni comunità, nelle occasioni di incontro e conoscenza attraverso le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie.

I docenti che già ordinariamente proponevano ai loro alunni percorsi attivi, collaborativi, di scoperta, si sono ingegnati di farlo anche nell'emergenza, spessissimo con esiti felici, che inducono a riflettere sull'opportunità di fare tesoro di questo patrimonio di creatività anche per il futuro.

9. Una scuola per l'inclusione

Nel ripensare i curricula scolastici non si può ignorare quanto è successo nei mesi del confinamento domestico: più della metà di bambini e ragazzi portatori di disabilità o con bisogni educativi speciali sono rimasti isolati, privi di ogni connessione, spesso mettendo in gravi difficoltà le famiglie. Sono stati dunque particolarmente penalizzati, perché privati dell'incontro quotidiano con i compagni ed esclusi da ogni stimolo culturale e didattico. E' dalle migliori pratiche didattiche capaci di ricalibrare proposte didattiche personalizzate, intrecciandole e armonizzandole con le attività dell'intera classe, che si deve ripartire, ribadendo ancora una volta che l'insegnante di sostegno deve essere considerato sempre come insegnante dell'intera classe. La strada maestra per un'inclusione efficace consiste

nel lavorare sul contesto: è l'intero gruppo docente che deve farsi carico e collaborare attivamente perché nessun alunno sia lasciato indietro.

10. Rinnovare la didattica

Da questa constatazione deriva la necessità di realizzare una profonda revisione non solo del curriculum, ma anche e soprattutto di promuovere una profonda innovazione della didattica ossia del fare scuola di ogni giorno. Una innovazione che si incardini fortemente sui seguenti principi:

- A. perseguire la qualità dell'insegnamento non attraverso l'eshaustività, bensì la profondità dei contenuti proposti all'apprendimento degli allievi;
- B. aumentare non solo il "bagaglio conoscitivo" (la testa piena) quanto piuttosto il "potenziale conoscitivo" (la testa ben fatta) ossia la capacità di conoscere in modo autonomo e consapevole;
- C. insistere non solo sulle conoscenze dichiarative, ma anche su quelle procedurali e immaginative che sviluppano rispettivamente metodologie plurime di accesso ai saperi e di transfer creativo degli stessi;
- D. problematizzare l'insegnamento nella consapevolezza che la conoscenza si genera da un interrogativo da cui muove la ricerca motivante della risposta;
- E. contestualizzare l'apprendimento attraverso le testimonianze presenti nel territorio, nella comunità di appartenenza e nella sfera emotiva e affettiva;
- F. sviluppare il pensiero divergente come risposta alla dinamicità dei saperi e della stessa società che richiede continui cambiamenti;
- G. curare la padronanza del linguaggio, strumento essenziale nella sovrabbondanza delle conoscenze e nello sviluppo del pensiero;
- H. incentivare i processi di autonoma ricerca e organizzazione delle conoscenze affinché gli alunni imparino ad imparare.
- I. promuovere esperienze di cittadinanza attiva, che responsabilizzino gli alunni a partecipare alla vita della comunità, prendendosi cura del bene comune.

11. Promuovere la valutazione formativa

Ci siamo anche resi conto in questo periodo di emergenza che la valutazione tende ad accertare la quantità di conoscenze di cui l'alunno si è impossessato e che tale accertamento si traduce, come richiesto dalla normativa, nell'assegnazione di un voto. La valutazione è inevitabile nelle azioni umane come nell'apprendimento, ma è importante che sia prima di tutto una valutazione formativa e proattiva. Una valutazione che fornisca all'alunno informazioni sul suo processo di apprendimento; che indichi gli aspetti da migliorare e le modalità per ottenere il miglioramento; che motivi l'alunno ad apprendere attraverso l'apprezzamento dei progressi effettuati, anche se piccoli; che incoraggi l'autovalutazione e che, infine, si trasformi in una indicazione dei livelli di apprendimento raggiunti. A questi principi deve ispirarsi anche la sostituzione dei voti con i giudizi sintetici, previsti dalla legge n. 41 del 6 giugno 2020. Si tratta di un'operazione importante e complessa nello stesso tempo che non può essere risolta con il mero passaggio da una modalità all'altra quanto piuttosto con il coinvolgimento delle scuole nella elaborazione e "messa in prova" dei nuovi strumenti attraverso un'innovazione guidata che conduca anche alla elaborazione di una nuova cultura della valutazione, quanto mai necessaria nella scuola del futuro e non solo della scuola primaria.

12. I saperi per una cittadinanza consapevole

L'esperienza della DAD ha messo anche in evidenza i limiti di una scuola autoreferenziale, che non sempre sa dialogare con la società e che spesso si chiude rispetto alle tante risorse socio educative, culturali, scientifiche che il territorio mette a disposizione (musei,

biblioteche, parchi, aree di patrimonio culturale, centri di aggregazione sociale ...). La ripartenza della scuola in presenza costituisce perciò una grande occasione per ripensare a lungo termine la scuola e il suo mandato, sia per quanto riguarda la predisposizione e utilizzo di spazi fisici che possono costituire ambienti di apprendimento idonei allo sviluppo di abilità e competenze differenziate, sia rispetto alla progettazione di un curriculum multidimensionale. La città può trasformarsi in una comunità educante e educativa, in cui gli allievi si aprono al mondo e vengono accompagnati alla conoscenza della realtà che li circonda (come chiaramente suggeriscono i Nuovi Scenari delle Indicazioni Nazionali, MIUR 2018).

Inoltre, in questo modo gli alunni potranno concentrarsi sul significato che le attività scolastiche possono assumere nella loro esperienza personale e nel loro contesto culturale.

13. La città educativa

La scuola che dovremo prefigurare, per gli anni oltre la prossima ripartenza, non può sottrarsi a considerare – in coerenza con le esperienze più avanzate in ambito internazionale – la città come aula didattica decentrata in cui il curriculum può essere pensato come un continuum dentro e fuori le mura scolastiche, in cui dare corpo all'integrazione fra saperi informali (acquisiti in ambiti informali e non formali) e saperi formali (sviluppati nel contesto scolastico) che è garante di un apprendimento significativo e duraturo.

Sia le attività in classe che quelle svolte fuori dalla scuola faranno riferimento a tutti i campi di esperienza/ambiti disciplinari, evitando il rischio di gerarchizzazioni erronee fra attività che per brevità definiremo prevalentemente "cognitive" da un lato e attività motorie/espressive dall'altro. Alcune attività potranno essere uguali per tutti i ragazzi di una stessa classe, alcune invece potranno essere opzionali o differenziate a seconda degli interessi personali (come in molti paesi europei), dei piani individualizzati, ma anche delle risorse presenti sul territorio.

14. Un habitat educativo

Le ragioni dell'emergenza e della sicurezza non devono comunque offuscare l'esigenza di un rinnovamento radicale delle architetture scolastiche, coerenti con l'idea di benessere formativo, di innovazione didattica, di qualità delle relazioni educative. Tutti noi vorremmo una scuola dove i soggetti coinvolti sentono di poter abitare, perché la vita della scuola non è solo preparazione per il futuro, ma è soprattutto "qui e ora". I bambini trascorrono gran parte della loro esistenza a scuola e la scuola è in un certo senso un loro habitat. Occuparsi della scuola come habitat significa occuparsi della qualità delle esperienze che vi vengono fatte, vuol dire accogliere i bambini come persone nella loro unità mente-corpo-affettività, significa riconoscere e promuovere la dignità di ognuno in ogni momento. Vorremmo spazi in cui i bambini e i ragazzi possano abitare con il loro corpo e le loro menti, ma anche dove si stimoli lo spirito esplorativo e di sperimentazione.

Gli spazi dovranno essere pensati in modo da essere duttili, componibili e multifunzionali per potersi adattare meglio agli itinerari didattici che si andranno a delineare con i diversi gruppi di apprendimento dentro e fuori la scuola.

CONCLUSIONI

Bisogna assumere la consapevolezza che in queste settimane dovrà essere prefigurata e predisposta tutta l'organizzazione educativa e didattica affinché il nuovo anno scolastico possa svolgersi attraverso modelli organizzativi flessibili, che partano dall'analisi dei bisogni in relazione alle risorse specifiche di ciascuna realtà e in coerenza con le esigenze sanitarie sopra descritte. Ogni scuola, pertanto, deve poter disporre di risorse significative, tempestive ed adeguate per:

- a) far fronte a tutte le problematiche di sicurezza e di prevenzione;
- b) arricchire le proprie dotazioni di arredi, di attrezzature, di tecnologie, di connessioni;

- c) compensare il maggior lavoro che si prospetta per tutti gli operatori;
- d) realizzare attività di informazione e formazione in servizio, sui protocolli sanitari e di sicurezza, sugli aspetti organizzativi e sulle innovazioni didattiche possibili perché mai, dal dopoguerra ad oggi, la scuola a livello nazionale si è dovuta confrontare con un contesto di riferimento così evanescente, nel quale diventa estremamente difficile comprendere “a cosa” esattamente si dovrà essere pronti e, l’attesa di indicazioni dall’alto è depressiva mentre un’attesa operosa, aiuta a costruire il futuro.

*"L'educazione è l'arma più potente che può cambiare il mondo.
L'educazione è il grande motore dello sviluppo personale.
È grazie all'educazione che la figlia di un contadino può diventare medico,
il figlio di un minatore il capo miniera
o un bambino nato in una famiglia povera il presidente di una grande nazione.
Non ciò che ci viene dato,
ma la capacità di valorizzare al meglio ciò che abbiamo
è ciò che può distinguere ed emancipare ogni persona."
Nelson Mandela*

LA DIRIGENTE SCOLASTICA
Dr.ssa Alessandra Valsega